

RECENSIONI

Fulvia D'ALOISIO | *Vita di fabbrica. Decollo e crisi della Fiat Sata di Melfi nel racconto di Cristina*, Milano, Franco Angeli, 2014, pp. 208.

È spesso accaduto che studiosi di scienze sociali e politiche abbiano condotto le loro ricerche sulla classe operaia ricorrendo a strumenti concettuali talmente pregiudiziali che in alcuni casi si sono trasformati in veri e propri vizi di fondo di quelle analisi. Se, infatti, la classe operaia da un lato è stata analizzata partendo dal presupposto che fosse in balia della necessità di essere salvata dallo sfruttamento dei padroni dei mezzi di produzione, dall'altro lato essa è stata vista spesso come il motore di improvvisi e fondamentali cambiamenti sociali, politici ed economici. A ben vedere però entrambe le posizioni si rifanno a una visione monolitica e statica di una classe operaia che forse nella realtà non è mai esistita. Una classe operaia analizzata e portata al centro della riflessione delle scienze sociali senza una profondità e un rigore etnografici che ne rintracciassero le peculiarità, le continuità e le trasformazioni. Il lavoro di Fulvia D'Aloisio, condotto nell'arco di oltre un decennio fra gli operai metalmeccanici della Fiat-Sata di Melfi, esce dalla vacuità di una ipotetica classe operaia per immergersi direttamente in una dimensione che ha rappresentato l'estremo e definitivo, almeno per il momento, tentativo di industrializzazione moderno del Meridione italiano. Nonostante questa immersione, però, D'Aloisio non distoglie mai lo sguardo dagli eventi internazionali che hanno coinvolto l'azienda automobilistica italiana negli ultimi anni proponendo continui rimandi fra gli eventi di carattere globale e le loro ripercussioni al livello locale. Come scrive l'autrice:

L'interesse antropologico per il caso di Melfi, per la vicenda Fiat nel panorama locale, nazionale e internazionale, per il racconto e la biografia di Cristina [...] consiste dunque nel tentativo di interpretazione delle ricadute [...] che le trasformazioni di scala globale hanno prodotto nella vita quotidiana dei soggetti: negli orizzonti di valori, nel senso del lavoro e di sé nel lavoro di una protagonista dell'intera vicenda industriale, che vede quella vicenda necessariamente iscritta nell'evoluzione del suo percorso esistenziale e nell'articolazione del suo quotidiano. Al contempo la vicenda della protagonista fornisce un punto di vista interno, "dal di dentro" e "dal basso", secondo la prospettiva tipica dell'antropologia, sulle vicende locali, nazionali e internazionali che hanno investito e stanno tuttora investendo la produzione automobilistica e manifatturiera, e di conseguenza modificando il corso della fabbrica e della vita di diverse migliaia di lavoratori (D'Aloisio 2014: 19-20).



Il rapporto fra locale e globale è un aspetto presente nella riflessione dell'autrice da oltre un decennio. *Vita di fabbrica*, infatti, si pone in un rapporto dialogico, lavorando sullo stesso campo, con il primo libro dell'antropologa napoletana *Donne in tuta amaranto. Trasformazione del lavoro e mutamento culturale alla Fiat-Sata* (Milano, Edizioni Angelo Guerini e Associati 2003). Se in questo volume, diretta emanazione della tesi di dottorato dell'autrice, l'analisi era legata a una impostazione classica della ricerca antropologica (polivocalità delle informazioni raccolte attraverso le interviste a numerosi interlocutori locali, descrizioni e analisi dense della frequentazione degli spazi sociali in cui la comunità indagata dall'autrice si muoveva, ricorso a un paradigma forte di stampo marxista nell'analisi dei movimenti sociali), in *Vita di fabbrica* le scelte metodologiche si fanno più complesse e, nel panorama antropologico italiano, quasi sperimentali, mantenendo in ogni caso un rigore di fondo dato dalla profonda conoscenza del dibattito antropologico contemporaneo e del contesto di ricerca.

Il volume si compone di due parti. Nella prima l'antropologa fornisce al lettore le coordinate metodologiche, bibliografiche ed etnografiche del suo orizzonte di riferimento nel panorama della letteratura di settore e della storia e delle trasformazioni sociali verificatesi nell'ultimo decennio a Melfi e fra i lavoratori del locale stabilimento automobilistico. Nella seconda parte la voce narrante è quella di Cristina, un'operaia della Fiat-Sata, che risponde alle domande della ricercatrice e racconta le trasformazioni e la pervasività esistenziale del suo lavoro e, cosa più importante perché assente nella precedente ricerca di D'Aloisio, il processo di precarizzazione degli operai lucani. Il lungo racconto di Cristina è frutto di due interviste semi strutturate registrate in due diversi momenti separati da un decennio in cui profonde sono state le trasformazioni sia per quanto riguarda la ricercatrice sia per l'interlocutrice.

L'interlocuzione e il dialogo attraverso cui si sono strutturate le due interviste, e successivamente la loro presentazione, sono il risultato di un mutamento metodologico che non sta solo nei termini, ma piuttosto nella sostanza della pratica di campo etnografica, profondamente ripensata e riformulata in antropologia, assieme alla forma di conoscenza che dal campo stesso si produce: una revisione epistemologica che, come è noto, ha attraversato gli ultimi decenni del dibattito antropologico e che è approdata ad una visione ormai dialogica dell'etnografia, all'idea di una conoscenza di tipo polifonico, cioè costruita ed elaborata a più voci, dove agli interlocutori viene correttamente restituito il ruolo di protagonisti attivi della conoscenza prodotta dagli antropologi (D'Aloisio 2014: 18).

Già in questa citazione è ravvisabile la complessità e la portata della scelta che l'antropologa fa per esporre le recenti vicende socio-antropologiche degli operai della Fiat-Sata. Questa scelta è sapientemente inscritta all'interno di una letteratura di riferimento ampia e composta da testi sia classici sia contemporanei cui è dedicato tutto il primo capitolo del volume. In particolare, attraverso la presentazione di questa letteratura, l'autrice affronta questioni centrali della più recente riflessione antropologica come, per esempio, l'utilizzo delle fonti orali nell'ambito della ricerca storica e socio-antropologica, o la scelta di basare l'intero volume sulle informazioni veicolate da una

singola testimone privilegiata. Tutte questioni che l'autrice problematizza e incorpora nella sua ricerca ricorrendo alle nozioni di «incontro etnografico» ed «etnocentrismo critico» teorizzate da Ernesto de Martino.

Nel secondo capitolo, l'esposizione riprende molti dei temi affrontati in *Donne in tuta amaranto* ripercorrendo la storia dell'installazione dello stabilimento lucano, la novità rappresentata nel panorama industriale italiano dalla fondazione di una fabbrica che faceva un esplicito riferimento a un nuovo paradigma produttivo, quello del “toyotismo” o “fabbrica integrata”, che si poneva come evoluzione e, in parte, come contrapposizione del taylorismo-fordismo. Altro tema comune alla precedente ricerca è quello concernente l'impatto che l'installazione dello stabilimento ha avuto nel contesto sociale locale, scevro da ogni tipo di attività industriale di una certa rilevanza. Un contesto fatto di arretratezza economica, di assenza di una cultura sindacale e di una discriminazione di genere marcata e penalizzante per le donne. La differenza rispetto alla precedente ricerca è rappresentata dall'insorgere della crisi del sistema economico italiano del 2008 e dalle trasformazioni internazionali del gruppo Fiat, che dal 2011 ha intrapreso la fusione con il brand statunitense Chrysler. Entrambi questi fattori sono stati la causa della formazione di un senso di precarizzazione sociale, economica ed esistenziale che non esisteva nella prima discesa sul campo dell'antropologa.

Il terzo capitolo, che chiude la prima parte del volume, è la narrazione puntuale e rigorosa dei tempi, dei modi e del contesto in cui la ricercatrice e la sua interlocutrice si sono conosciute e hanno instaurato le loro relazioni. Una parte fondamentale, questa, per la comprensione dell'intero volume dal momento che mostra puntualmente i modi attraverso cui si forma la conoscenza etnoantropologica.

Il quarto e il quinto capitolo sono costituiti dalle trascrizioni delle due interviste in cui Cristina descrive la propria formazione, il proprio ingresso in fabbrica e lo svolgersi della sua esistenza in relazione al lavoro. Al di là della singolarità della vicenda, attraverso questa narrazione si configura una lunga e dettagliata descrizione dei processi di funzionamento del capitalismo contemporaneo. Un capitalismo che, come hanno dimostrato autori come Luciano Gallino, Guy Standing e Richard Sennet, si è pesantemente incentrato su pratiche e politiche flessibili e che, grazie anche a lavori come quelli di D'Aloisio, può essere definitivamente identificato come un insieme di processi di precarizzazione totale.

Tommaso INDIA

Ricercatore indipendente
tommaso.india@gmail.com